

L'INTERVISTA

CHRISTOPHER COKER E' UNO DEI POLITOLOGHI PIÙ ATTENTI AL RUOLO DELLA FILOSOFIA

Christopher Coker, professore di Relazioni Internazionali alla *London School of Economics*, terrà oggi pomeriggio alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo una conferenza intitolata: «Il Mediterraneo nell'immaginario occidentale: tre dialoghi dell'era moderna».

In una disciplina che, come egli ha scritto nella sua prefazione a *Twilight of the West* (1998), non ha mai considerato la cultura «un fattore significativo nelle relazioni internazionali», Coker, con la sua tenace insistenza sul ruolo della filosofia come fondamento e sintesi dell'immaginario collettivo di una comunità politica, rappresenta una voce assolutamente originale. Ciò non toglie che il suo ultimo libro (*The Future of War: the Re-entanglement of War in the Twenty-First Century*, Blackwell, 2004) sia considerato un punto di riferimento obbligato per chi voglia riflettere sul rapporto tra guerra e politica nel quadro delle relazioni di potenza che caratterizzano, dopo il trauma dell'11 Settembre, il mondo complicato e pericoloso in cui viviamo.

Lei sembra credere nella centralità della dimensione culturale delle relazioni internazionali. Perché abbiamo bisogno di quella che lei e altri definiscono una «storia concettuale» (conceptual history) per analizzare le prospettive di dialogo nella politica internazionale del Mediterraneo contemporaneo?

«Innanzitutto, vorrei dire che per me è un grande onore tenere questa conferenza a Napoli perché questo mi consente di iniziare

parlando di uno dei suoi figli più eminenti: Giovanbattista Vico, un grande napoletano che trascorse la maggior parte della sua vita da oscuro professore universitario lavorando al suo capolavoro, *La Scienza Nuova*, un'opera per noi allo stesso tempo infinitamente lontana e sorprendentemente vicina. Vicina perché ha aperto la strada a un nuovo e radicale approccio filosofico allo studio della storia e tutti e tre i dialoghi di cui parlerò oggi sono dialoghi con la storia che affondano le loro radici nella filosofia.

Anche se Vico si riferisce una sola volta all'Islam nella sua ricostruzione delle origini della civiltà, per noi la sua importanza consiste nel fatto che egli si è servito della filosofia per disegnare una «storia concettuale» dell'umanità. È stato il primo filosofo europeo a sviluppare una conoscenza filosofica della società, la cui importanza risiede nel fatto che nel suo dialogo con il resto del mondo l'Europa è stata, per citare Husserl, «un'idea filosofica immanente alla sua storia». È questo che ha reso «europeo» l'Europa. Tutti i dialoghi dell'Europa con il mondo esterno dopo l'Illuminismo sono stati fondati su ciò che Denis de Rougemont ha definito l'idea dell'Europa». Perché l'Europa è essenzialmente una costruzione culturale, per lo meno nell'immagine che essa ha di se stessa. Vico ha contribuito a tutto questo. Ciò che lo rende unico è che egli fu il primo storico della civiltà a trattare questa materia in termini filosofici invece che religiosi».

E, tuttavia, il primo dialogo mediterraneo dell'era moderna, come lei lo chiama, quello cominciato con la rivoluzione francese e l'occupazione dell'Egitto da parte dell'esercito napoleonico, non sembra essere nato sotto i migliori auspici «dialogici».

«È vero, lo storico egiziano Abdul al-Rahman al-Jabarti lo visse come un evento «catastrofico» che si stava abbattendo sul mondo islamico. Il dialogo era appena cominciato quando i francesi furono espulsi dall'Egitto. Fu ripreso nel 1830 dopo il loro sbarco in Algeria. Gli scritti di Tocqueville sulla presenza della Francia nel Nord Africa, per quanto meno noti di quelli sull'America, sono una

Rispetto alla vicenda Ferrante-Starnone, c'è però una vistosa differenza. Nel passato, potevano esserci ragioni molto serie — censure ecclesiastiche, persecuzioni personali o politiche, il rischio concreto di rimetterci la giriba — a consigliare l'adozione di uno pseudonimo o del-



«Isolario mediterraneo, foto di Mimmo Iodice»

MEDITERRANEO.

Da Vico a Camus, i pensatori che dialogano con la modernità

di MASSIMO GALLUPPI e FABIO PETITO

rappresentazione accurata della «missione civilizzatrice» dell'Europa. Gli europei — scrisse Tocqueville — avevano sopraffatto gli algerini «prima ancora di imparare a conoscerli». In altre parole, il loro dialogo con il mondo mediterraneo, fu un monologo, o un dialogo a senso unico».

Lo stesso Tocqueville paragonò gli europei a una forza della natura la cui volontà espansionistica comportava la sparizione della cultura araba. Alcune decine di anni dopo, T.E. Lawrence scrisse che il mondo arabo aveva avuto secoli di storia ma non ne aveva tratto alcun insegnamento, che la loro storia era stata fatta per loro da altri — ossia dagli europei. Per la filosofia europea all'inizio del XX° secolo, specialmente per la fenomenologia, l'Europa avrebbe realizzato il suo «essere» quando il resto del mondo fosse «diventato» europeo. Questo impulso totalizzante può essere rintracciato nei grandi romanzi di Proust, di Mann e di Joyce. Ciò che non era europeo poteva sopravvivere solo diventando parte del progetto culturale europeo. Come sottolineava Husserl, la storia significa «l'europeizzazione delle altre civilizzazioni».

Se queste sono le premesse, in che cosa consiste il secondo dialogo dell'Europa con il mondo mediterraneo?

«Il secondo dialogo dell'Europa con il mondo mediterraneo è stato antifenomenologico. Può essere associato al lavoro di filosofi quali Emmanuel Levinas e Paul Ricoeur che trovavano intensamente egocentrica una filosofia le cui parole guida erano "io", "identità" e "l'essere". Entrambi erano critici di un'ontologia che reduceva ogni cosa al proprio "io". La chiave del problema — così essi argomentavano — non era l'"essere" ma il "divenire" dell'Europa, attraverso il dialogo con il mondo esterno.

La prima voce di questo dialogo mi sembra quella di un altro scrittore francese, Albert Camus. Nel corso di una conferenza che egli diede ad Algeri nel 1937, Camus espose una tesi che anticipava il tema del suo romanzo del 1951, *L'homme révolté*. Per Camus il Mediterraneo rappresentava uno stile di vita che differiva profondamente da quello del mondo protestante del nord Europa. Questa dimensione rappresentava un tratto specifico del temperamento latino, il rifiuto di sacrificare il presente per il futuro.

Poteva questa tonalità, questo stile culturale radicamento diverso — si chiedeva Camus — essere rintracciato nell'intersezione dei mondi cristiano e musulmano? L'essere «latino» scaturiva da questo incontro storico. Per il grande storico del Mediterraneo, Fernand Braudel, «la grande, perduta, opportunità della storia» si era presentata alla fine del XV° secolo quando la Spagna aveva cominciato a disinteressarsi del Nord Africa e si era rivolta a Occidente — verso l'Atlantico e la colonizzazione delle Americhe.

In realtà, il Mediterraneo di Camus era una costruzione tutta europea. Tuttavia, egli ha colto un'idea molto attuale: ossia che una cultura non è un dato, non più di quanto non lo siano una società o una nazione. Una cultura è un insieme di relazioni: relazioni interne al suo sistema di regole e di valori e relazioni con il mondo esterno. Camus ha anche capito che l'identità culturale cambia nel tempo insieme alla sua ri-percezione del mondo e del posto che vi occupiamo. In questo senso, ogni cultura è «dinamica».

Vi è poi un terzo dialogo che, forse, per noi è il più attuale di tutti nell'odierna situazione internazionale...

«Certo, vi è un terzo dialogo che determinerà il futuro dell'Europa più di qualsiasi altra cosa. Per quanto molto più comprensivo e inclusivo del primo, quello di Camus è ancora un dialogo eurocentrico. Nella visione dello scrittore francese vi è ben poco dell'interazione degli europei con i popoli della riviera sud del Mediterraneo, il che non ci deve sorprendere dato che queste interazioni all'epoca erano molto ridotte. Oggi non è più così, grazie ai migranti in cerca di un lavoro o di asilo politico.

Il che ci consente di capire perché la vecchia questione, dove comincia e dove finisce l'Europa, non è una questione geografica. La storia ridefinisce continuamente le frontiere. L'Europa è sempre stata una costruzione della sua coscienza storica più che una ba-

occasionale geopolitica o incontro che trasforma?», Joseph Camilleri, La Trobe University, 21 Aprile; «Il dialogo delle civiltà nel Mediterraneo», Fred R. Dallmayr, Notre Dame University, 11 maggio, ore 17; «Per una riconsiderazione strategica del Mediterraneo: qualche conclusione», Fabio Petito, Escp-Eap, Paris e «L'Orientale», Napoli, 26 maggio, come sempre alle ore 17.

IL PROGRAMMA
16 febbraio: «Per un Europa più mediterranea», Danilo Zolo, Università di Firenze, 3 marzo: «La Grand Strategy Americana e la guerra globale contro il terrorismo», Michael Cox, London School of Economics, 17 marzo: «Guerra, democrazia e eguaglianza degli stati: il Medio Oriente e il Mediterraneo», Alessandro Colombo, Università di Milano, 6 aprile, ore 17; «Tra Europa e Medio Oriente: occasionali geopolitica o incontro che trasforma?», Joseph Camilleri, La Trobe University, 21 Aprile; «Il dialogo delle civiltà nel Mediterraneo», Fred R. Dallmayr, Notre Dame University, 11 maggio, ore 17; «Per una riconsiderazione strategica del Mediterraneo: qualche conclusione», Fabio Petito, Escp-Eap, Paris e «L'Orientale», Napoli, 26 maggio, come sempre alle ore 17.

Prosegue la serie di incontri con studiosi italiani e stranieri

Il ciclo di seminari organizzato alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo è teso a coniugare la politica con la cultura per incidere con azioni concrete nel dialogo tra le due sponde di questo mare. L'iniziativa è coordinata da Fabio Petito, Massimo Galluppi e Franco Mazzei dell'Università di Napoli «L'Orientale». L'incontro di oggi, alle 17, è intitolato «Il Mediterraneo

nell'immaginazione occidentale: tre dialoghi dell'era moderna». Prossimi appuntamenti: «Il dibattito sulla promozione della democrazia: l'Euro-Mediterraneo e il grande Medio Oriente», Roberto Aliboni, Istituto Affari Internazionali, 2 febbraio, ore 17; «Il Mediterraneo e il Medio Oriente nella gerarchia delle priorità della politica estera dell'Ue», Christopher Hill, Università di Cambridge

occasionalmente geopolitica o incontro che trasforma?», Joseph Camilleri, La Trobe University, 21 Aprile; «Il dialogo delle civiltà nel Mediterraneo», Fred R. Dallmayr, Notre Dame University, 11 maggio, ore 17; «Per una riconsiderazione strategica del Mediterraneo: qualche conclusione», Fabio Petito, Escp-Eap, Paris e «L'Orientale», Napoli, 26 maggio, come sempre alle ore 17.

L'ARTICOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Il gioco del doppio: Starnone, la Ferrante e l'altro

to. Né di pseudonimi ingegnosi o di scrittori-fantasma abbonda il solo Seicento. Per il secolo dei lumi, in area napoletana, si potrà ricordare che la prima edizione del Socrate immaginario di Ferdinando Galiani uscì anonima. E andando oltre, all'Ottocento, si potranno citare, a mo' d'esempio, le decine di pseudonimi dietro i quali amò celarsi Vittorio Imbriani...

Rispetto alla vicenda Ferrante-Starnone, c'è però una vistosa differenza. Nel passato, potevano esserci ragioni molto serie — censure ecclesiastiche, persecuzioni personali o politiche, il rischio concreto di rimetterci la giriba — a consigliare l'adozione di uno pseudonimo o del-

l'anonimato. Oggi, almeno nell'Occidente democratico, non sembra più questo il caso. C'è ancora chi è costretto a nascondersi, e si pensi a Salman Rushdie, sul cui capo pende la terribile fatwa emessa dall'ayatollah Khomeini per i Versetti satanici; ma almeno sappiamo che egli esiste, perché l'abbiamo visto, e ancor oggi rilascia interviste, e si fa fotografare. Il resto è gioco, tipicamente novecentesco: per profonda, motivata scelta di poetica (il caso di Fernando Pessoa e della sua «sola moltitudine»), oppure per sfrontato calcolo editoriale (il caso di Berlinguer e il professore, il romanzo-pamphlet uscito anonimo nel 1974 e poi ascrivito al giornalista del Corriere della Sera Gianfranco

Piazzi. Eppure non mancano casi che ricordano da molto vicino quello della misteriosa Elena Ferrante, e sono tanto più clamorosi in quanto comportano un effetto di «sparizione» nell'epoca (la nostra) e nel paese (gli Stati Uniti) in cui più forte e intrusiva è l'azione dei media. Sono i casi di Thomas Pynchon, scrittore grande di cui nulla si sa a parte il fatto che, con L'arcobaleno della gravità, ha scritto uno dei massimi capolavori di fine Novecento, e di J. D. Salinger, l'autore dell'amatissimo *Giovane Holden*, che da quarant'anni si è imposto di vivere completamente separato dal mondo esterno, e difende gelosamente questa scelta. Al punto

che c'è stato chi ha avanzato l'ipotesi che Pynchon non fosse altri che lui. Accanto a molte altre, compresa quella (che vi riprova al caso Ferrante) secondo la quale Thomas Pynchon sarebbe una donna. Ma infine: come non riconoscere in questa ostinata difesa della propria privacy una quasi eroica resistenza alla dittatura dello sbacco, in pubblico e in diretta? Come non provare un senso d'umana solidarietà verso Pynchon e verso la Ferrante, chiunque essi siano? E, oltre tutto: saranno cavoli loro sì o no? A noi, tanto, resta il piacere della detection, più o meno ardita. E il diritto d'avanzare pure l'ipotesi che, in questo insistito gioco di doppi, l'insegnante Gallega sia l'ex insegnante Starnone. Sarebbe perfetto. Forse troppo.
Francesco Durante

NUOVO TEATRO NUOVO

TEATRO STABILE DI INNOVAZIONE

FINO A DOMENICA 23 GENNAIO

N'GNANZOU'

Storie di mare e di pescatori di Vincenzo Pirrotta

con Vincenzo Pirrotta, Nancy Lombardo e Alessandro Nicolosi

canzoni dal vivo Rossana Di Palma, Mario Spolidoro

Regia Pasquale De Cristofaro

prodotto da Teatro Studio e Associazione Culturale Frontisterion

«... Pirrotta, comunica per altra via, attraverso dirompenti energie fisiche e un impatto pressoché musicale, ascendente da strumenti a percussione: ne deriva una sonorità violentemente primordiale, che rimanda a coro greco ma anche a un'anima più tribale, un pò africana, alquanto suggestiva». Renato Palazzi

Orario spettacolo: da martedì a sabato ore 21 domenica ore 18. Bottegino: dal martedì al venerdì dalle 17.30 fino alle 19.00 sabato e domenica dalle 16.30. Per informazioni: Teatro Nuovo Via Montecalvario 16 NA 081 406062 - 425958 www.nuovoteatronuovo.it e-mail: nuovoteatronuovo@tiscali.it